

della Provincia Autonoma Ungherese. La sua parte meridionale fu annessa alla Provincia di Stalin, che fu poi chiamata Distretto di Braşov. Al posto di questa parte, furono annessi numerosi distretti nella parte sud-occidentale. La provincia non fu più chiamata Provincia Autonoma Ungherese, ma Provincia Autonoma Ungherese-Mureş, prendendo il nome anche dal fiume Mureş (*Maros*). La percentuale di ungheresi fu ridotta dal 77,3% al 62%. Nel 1968 il governo della Romania pose fine alla divisione amministrativa della nazione in regioni e reintrodusse gli *judeţ* (distretti), ancora in uso oggi. Questa operazione eliminò automaticamente la Provincia Autonoma Ungherese-Mureş e la sostituì con distretti che non erano correlati a nessuna nazionalità. I tre nuovi distretti costituiti sulla maggior parte del territorio dell'ex Provincia Autonoma sono quelli di Mureş, Harghita e Covasna.

Oggi in due di questi distretti, vale a dire Harghita e Covasna, gli ungheresi costituiscono la maggioranza degli abitanti. La legislazione rumena permette l'uso della lingua a una minoranza etnica - purché raggiunga almeno il 20% della popolazione di un territorio municipale - nelle relazioni con l'amministrazione, e lo stato provvede all'educazione come anche alla segnaletica in lingua della rispettiva minoranza etnica.

<sup>1</sup> Wikipedia

<sup>2</sup> Il processo di assimilazione rallentò durante le prime fasi del regime comunista, in cui venne istituita la Regione autonoma degli ungheresi per dare maggiore autonomia ai Siculi ed accelerò con la dittatura di Nicolae Ceauşescu.

Fra gli anni cinquanta ed ottanta gli ungheresi ed i sassoni vennero indotti ad emigrare, rispettivamente verso l'Ungheria e gli stati tedeschi, sia per ragioni di natura economica, sia a causa della politica di assimilazione culturale forzata messa in atto dalla dirigenza comunista rumena. Secondo gli ungheresi, che ancora oggi emigrano dalla Transilvania verso l'Ungheria, il fenomeno migratorio sarebbe indotto, oggi come in passato, dalle condizioni discriminatorie in cui le minoranze si trovavano e tuttora si troverebbero, questo nonostante un rapporto dell'Unione Europea del 2003 manifesti un'opinione differente. Ma mentre grazie ad accordi tra gli stati, i tedeschi che lo volevano poterono già allora iniziare a lasciare la Transilvania, agli ungheresi ciò venne impedito dal regime rumeno e poterono iniziare una emigrazione consistente solo dopo la fine del regime stesso.

Dopo il 1990, molti abitanti della Transilvania sono emigrati verso altri paesi europei (principalmente Spagna e Italia) per ragioni spesso di natura economica. Va notato però che gli emigranti di lingua ungherese continuano a dirigersi, preferibilmente, verso l'Ungheria.

<sup>3</sup> *Su alcuni dati controversi relativi al generale farnesiano Giorgio Basta* (3<sup>a</sup> pubblicazione) in Mario De Bartolomeis: *Saggi letterari e storici*, Edizione O.L.F.A., Ferrara, 2003, pp. 36 (Collana Quaderni Letterari - Saggistica)

<sup>4</sup> Jászay Magda: *Párhuzamok és keresztjeződések. A magyar-olasz kapcsolatok történetéből*; Gondolat, Budapest, 1982., Magda Jászay: *Incontri e scontri nella storia dei rapporti italo - ungheresi*, Rubettino Editore, Soveria Mannelli (Catanzaro), 2003.

<sup>5</sup> [http://digilander.libero.it/osservletterdgl1/melinda2\\_file/giorgiobasta.htm](http://digilander.libero.it/osservletterdgl1/melinda2_file/giorgiobasta.htm)

<sup>6</sup> ASCANIO CENTORIO degli Hortensii..., *Commentari della guerra di Transilvania*, Vinegia, 1564, Budapest 1940, p. 146.

<sup>7</sup> Antonio Possevino (Mantova, 1533 – Ferrara, 1611) è stato un gesuita, scrittore e diplomatico italiano. Entrò nell'ordine dei gesuiti nel 1559 e successivamente, nel 1573, ne divenne segretario. Tra gli anni Settanta e Ottanta fece numerosi viaggi, soprattutto in Europa orientale. Dopo aver abbandonato l'attività diplomatica, si dedicò all'insegnamento teologico. Scrisse alcune opere nelle quali difendeva l'operato della Chiesa cattolica in senso controriformista. In particolare

la *Bibliotheca selecta* del 1593, è una sorta di repertorio di «letture consigliate» dove veniva interpretati gli indirizzi della Chiesa cattolica dopo il Concilio di Trento.

<sup>8</sup> POSSEVINO ANTONIO, *Transilvania (1584)*, Ed. E. Veress, Budapest, 1913, pp. 69-70.

<sup>9</sup> *Ibid.*, p. 12

<sup>10</sup> *Ibid.*, p. 185

### **Bibliografia consultata:**

«*Magyarország rövid története*» di Hanák Péter, Gondolat, Budapest, 1986.

*Magyar történelmi kronológia az őstörténettől 1970 – ig*, Tankönyvkiadó, Budapest, 1979;

Jászay Magda: *Párhuzamok és keresztjeződések. A magyar-olasz kapcsolatok történetéből*; Gondolat, Budapest, 1982.

*Magyarország története képekben* (Szerk. Kosáry Domokos), Gondolat, Budapest, 1985.

Magda Jászay: *Incontri e scontri nella storia dei rapporti italo-ungheresi*, Rubettino Editore, Soveria Mannelli (Catanzaro), 2003.

Wikipedia

6) Continua

## **90° ANNIVERSARIO DELLA TRAGEDIA NAZIONALE UNGHERESE: IL TRATTATO DI PACE DEL TRIANON 4 giugno 1920**

- **A cura di Melinda B. Tamás-Tarr** -



Il Trattato del Trianon fu il trattato di pace con cui le potenze vincitrici della prima guerra mondiale stabilirono le sorti del Regno d'Ungheria in seguito alla dissoluzione dell'Impero Austro-Ungarico. Il trattato venne firmato il 4 giugno 1920 nel palazzo del Grande Trianon di Versailles, in Francia. Gli attori principali del trattato furono le potenze vincitrici, i loro alleati, e la parte sconfitta. Le potenze vincitrici comprendevano Stati Uniti, Regno Unito, Francia e Italia; i loro alleati erano Romania, Regno dei Serbi, Croati e Sloveni (in seguito Jugoslavia) e Cecoslovacchia; mentre la parte sconfitta era l'ex monarchia austro-ungarica, rappresentata dall'Ungheria. La maggior parte della Transilvania divenne parte della Romania. La Felvidék (l'Alta Ungheria [la Slovacchia odierna]) divenne parte della Cecoslovacchia. La Délvidék (Bassa Ungheria [Croazia, Slavonia e Vojvodina]) si unirono all'appena

costituito Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, e le città ungheresi di Pécs, Mohács, Baja e Szigetvár furono occupate e messe sotto amministrazione provvisoria

serbo-croata. La città di Fiume che, oggetto di dispute territoriali, fu occupata prima da truppe anglo-francesi e



*Territori persi dall'ex Austria-Ungheria a Trianon*

subito dopo (settembre 1919) da truppe irregolari italiane che vi restarono, costituendovi uno stato indipendente, fino all'annessione al Regno d'Italia nel 1922. I confini definitivi vennero delineati dal Trattato del Trianon nel 1920. Rispetto a quelli stabiliti diciotto mesi prima, i confini stavolta non comprendevano: il resto della Transilvania, che divenne parte della Romania. La Rutenia subcarpatica, che divenne parte della Cecoslovacchia, conformemente al Trattato di Saint-Germain del 1919. Sempre in conformità al Trattato di Saint-Germain, gran parte del Burgenland, dopo un referendum svoltosi nel dicembre 1921, venne assegnato all'Austria, mentre il territorio di Sopron optò per restare all'Ungheria. In base al Trattato del Trianon, le città di Pécs, Mohács, Baja e Szigetvár, che erano occupate dalla Serbia nel novembre 1918, vennero restituite all'Ungheria. Rispetto a quella del Regno di Ungheria, la popolazione dell'Ungheria post-Trianon venne ridotta da 20,8 milioni a 7 milioni, mentre la superficie territoriale venne ridotta di due terzi. Dopo il 1918, l'Ungheria non ebbe più l'accesso al mare, che invece il Regno di Ungheria aveva avuto, attraverso i territori dell'odierna Croazia, per oltre 800 anni. Le condizioni militari furono simili a quelle imposte alla Germania dal Trattato di Versailles (1919); l'esercito ungherese venne limitato a 35.000 uomini e dovette rinunciare alla coscrizione obbligatoria. Un'ulteriore

disposizione stabiliva che in Ungheria non potessero essere costruite ferrovie con più di un binario. L'Ungheria rinunciò inoltre a tutti i privilegi in territori extra-europei che appartenevano all'ex monarchia austro-ungarica.

Abbiamo già trattato l'argomento anche nel pasto, ora in quest'occasione prima ricordiamo brevemente alcune gravi conseguenze della nazione magiara che nessun'altro paese subì un'amputazione così tragica, poi riportiamo informazioni ancora non ancora trattate, oppure soltanto brevemente accennate, sfiorate come argomento:

Le province che l'Ungheria perse con il trattato avrebbero avuto una popolazione in maggioranza non ungherese, ma anche delle significative minoranze ungheresi e territori con una maggioranza ungherese (Slovacchia del sud, parti della Transilvania e parti della Vojvodina).

La popolazione ungherese in tutte queste regioni diminuì dopo il trattato, anche se minoranze ungheresi vi risiedono ancora oggi.

D'altra parte, un considerevole numero di persone di altra nazionalità rimase entro le frontiere della nuova Ungheria, ad esempio circa 450.000 slovacchi (399.170 secondo fonti ungheresi, 450.000-550.000 secondo fonti cecoslovacche), circa 800.000-900.000 tedeschi e circa 82.000 serbi e croati (per mancanza di altre fonti,

l'ultima cifra è quella ufficiale del 1930). La percentuale dei non magiari decrebbe molto rapidamente fin quasi a zero (ci sono ad esempio solo 17.000 slovacchi nell'Ungheria odierna, 2.000 dei quali vivono in un piccolo villaggio chiamato Pilisszentkereszt). Va comunque considerato il fatto che circa 15.000.000 di ungheresi vivono oggi fuori dai confini dell'odierna Ungheria, mentre circa 10.000.000 in Ungheria.

Dal punto di vista economico, il 61,4% della terra arabile, l'88% dei boschi, il 62,2% delle ferrovie, il 64,5% delle strade battute, l'83,1% della produzione di ghisa, il 55,7% degli impianti industriali e il 67% degli istituti bancari e di credito dell'ex Regno di Ungheria, divennero parte di altre nazioni. Romania e Jugoslavia dovettero assumersi parte degli obblighi finanziari dell'Ungheria, per via del territorio posto sotto la loro sovranità.

Le condizioni militari furono simili a quelle imposte alla Germania dal Trattato di Versailles (1919); l'esercito ungherese venne limitato a 35.000 uomini e dovette rinunciare alla coscrizione obbligatoria. Un'ulteriore disposizione stabiliva che in Ungheria non potessero essere costruite ferrovie con più di un binario.

L'Ungheria rinunciò inoltre a tutti i privilegi in territori extra-europei che appartenevano all'ex monarchia austro-ungarica.

Tutto sommato: dopo la Prima guerra mondiale, l'Austria-Ungheria si era smembrata nelle due repubbliche di Austria e Ungheria. Mentre la prima dovette riconoscere la cessione di alcuni territori a Italia e Polonia, oltre a riconoscere l'indipendenza di Cecoslovacchia e Jugoslavia, il Regno di Ungheria, che durava da quasi mille anni, fu sostituito da una repubblica e dovette cedere moltissimi territori, perdendo il tradizionale accesso al Mar Mediterraneo, che aveva da secoli. Inoltre, la Slovacchia, abitata da molti ungheresi, si ricongiungeva a Boemia e Moravia, formando la Cecoslovacchia, mentre la Transilvania si univa alla Romania. Con il trattato di Trianon l'Ungheria diventava quindi il paese che uscì della guerra mondiale più pesantemente ridimensionato, con mutilazioni territoriali a vantaggio di tutti i paesi vicini (odierna Austria, Slovacchia, Polonia, Ucraina, Romania, Serbia, Croazia, Slovenia), con la perdita del 72% del proprio territorio nazionale e la riduzione della popolazione da 20,8 milioni a 7 milioni di abitanti. (Nota: negli studi recenti non coincidono i numeri: parlano anche 18,2, 19 milioni abitanti complessivi prima del Trianon ed anche 7,5 milioni di abitanti complessivi dopo il Trianon.) Ancor oggi non sono poi pochi su cui ancora oggi pesano le mutilazioni territoriali imposte al popolo ungherese dalle potenze vincitrici della prima guerra mondiale e a cui sono seguite le espulsioni di massa e le pulizie etniche ai danni dei loro connazionali, soprattutto dalle attuali Slovacchia e Romania... Chi non sentirebbe il dolore e la mancanza di un arto amputato anche dopo tantissimi anni? Non parlando del fatto se l'amputazione riguarda più arti come dell'Ungheria: più di due terzi vennero strappati dal suo corpo oltre millenario... La ferita è enorme, che anche dopo 90 anni rimane dolente.

## La ratifica ungherese del Trattato di Trianon

Il 21 settembre 1920, il Delegato britannico alla Conferenza degli Ambasciatori, Derby, denunciava il ritardo del Governo ungherese nella ratifica del Trattato di pace di Trianon, firmato il 4 giugno 1920. Tale ritardo costituiva l'ostacolo principale al ritorno alla normalità in alcune zone dell'Europa orientale e, soprattutto, alla piena esecuzione delle disposizioni relative al confine con l'Austria, contenute nel Trattato di pace di Saint-Germain del 10 settembre 1919, già entrato in vigore. Benché il Trattato di Trianon non fosse stato ancora ratificato da alcuno Stato firmatario, Derby proponeva agli Alleati di inviare al Governo ungherese una nota collettiva per sollecitarne la ratifica e per indurlo ad evacuare, ancor prima dell'entrata in vigore del Trattato, i territori del Burgenland, attribuiti all'Austria dal Trattato di Saint-Germain. Il Delegato italiano, Bonin Longare, interveniva in proposito e affermava:

«Il y a là une question de droit et même de procédure. Il est évident que nous ne pouvons pas ratifier le traité avant la Hongrie. Mais nous ne pouvons pas lui demander d'exécuter une partie du traité qu'elle n'a pas ratifié. Je m'associe à la proposition d'insister, toujours dans des termes amicaux et avec toute l'énergie possible, pour qu'elle ratifie le Traité entier, après quoi nous lui en demanderons l'exécution. Aujourd'hui, nous nous exposons à cette réponse: Vous nous demandez d'exécuter une partie du traité et pas tout le traité, pourquoi? Au point de vue du droit, la réponse du Gouvernement hongrois serait sans réplique». (*Conferenza Ambasciatori, CA 74, Parigi, 21 settembre 1920, ASE, CPV, 288*)

La Conferenza decideva quindi di invitare amichevolmente il Governo di Budapest a ratificare il Trattato di Trianon con la massima sollecitudine. Questo comunicava, in risposta, che il progetto di legge di ratifica figurava già nel programma dei lavori dell'Assemblea Nazionale. Ma nella seduta del 13 ottobre successivo della Conferenza degli Ambasciatori, Derby insisteva perché si comunicasse al Governo magiaro un termine perentorio per la ratifica del Trattato di pace. Nel riferire al Ministro degli Esteri, Sforza, la posizione assunta al riguardo, Bonin Longare sottolineava di essersi dichiarato

«Disposto aderire proposta Derby in quanto riferivasi nuovo passo collettivo ma ho fatto rilevare pericolo chiedere data fissa per ratifica poiché ciò avrebbe richiesto sanzione in caso rifiuto. Ho inoltre aggiunto essere molto difficile fare accettare simile imposizione da un'Assemblea legislativa». (*Bonin Longare a Sforza, Parigi, 13 ottobre 1920, h. 20.00, ASE, Conf., 37-49*)

La Conferenza degli Ambasciatori decideva comunque di notificare al Governo ungherese che il 15 novembre 1920 era da considerare come termine finale per la ratifica del Trattato di pace. In seguito, tuttavia, la situazione ungherese si complicava a causa del tentativo di restaurazione di Carlo d'Asburgo e la ratifica ungherese del Trattato di Trianon aveva luogo solo il 26 luglio 1921.



## Qualche cenno sul Regno d'Ungheria e sull'Ungheria Reale



Lo stemma del Regno d'Ungheria sormontato dalla Corona di Santo Stefano

Fin dalle origini il **Regno d'Ungheria** fu essenzialmente il «**Regno della Sacra Angelica, et Apostolica Regni Hungariae Corona**». Si voleva dare particolare risalto, con tale denominazione, agli stretti vincoli che sempre lo unirono alla Santa Sede e alla Chiesa cattolica, con il latino lingua ufficiale fino al 1846.

Con il suo carattere sovra-etnico, capace di armonizzare contributi culturali "occidentali" e "orientali", il Regno d'Ungheria fu capace di valorizzare, almeno fino ad epoche relativamente recenti, tutte le componenti etniche del suo territorio. A tal proposito sono esemplari le parole che troviamo nei *Consigli al figlio Amerigo (Sancti Stephani primi regis Hungariae de regum praeceptis decem ad Sanctum Emericum ducem)*, attribuiti allo stesso Stefano I il Santo (n. 969 – m. 1038), primo re d'Ungheria: "Lascia agli stranieri la loro lingua e le loro abitudini, giacché il regno che possiede una sola lingua e da per tutto i medesimi costumi è debole e caduco" ("unius linguae, uniusque moris regnum imbecille et fragile est").



Regno d'Ungheria

Il **Regno d'Ungheria** è stato un vasto stato multietnico dell'Europa danubiana, esistito per oltre nove secoli dal 1001 al 1918, che comprendeva i territori dell'attuale Ungheria, Transilvania (in Romania), Slovacchia, Croazia interna e Rutenia subcarpatica. Le parti del Regno d'Ungheria erano

anche dette *Terre della Corona di Santo Stefano* il termine storico **Terre della Corona di Santo Stefano** di solito denotava un gruppo di stati legati al Regno d'Ungheria con un'unione personale. Questo complesso sistema di stati è talvolta indicato con il termine *Archiregnum Hungaricum*, utilizzando una terminologia medievale.

Direttamente o indirettamente, a vario titolo, hanno fatto parte delle **Terre della Corona di Santo Stefano** (o sono state reclamate come tali dai regnanti d'Ungheria) i seguenti stati e territori: Ungheria, Croazia e Slavonia, Fiume (territorio del *Corpus Separatum*), Dalmazia, Bosnia, Serbia, Bulgaria, Valacchia, Moldavia, Transilvania, Cumania, Galizia e Lodomeria.

Il termine era in voga durante il XVIII e il XIX secolo, per distinguere la parte transleitana<sup>1</sup> della Monarchia asburgica (in seguito Austria-Ungheria) dai territori della Cisleitania<sup>2</sup>. Il territorio includeva tre paesi: il Regno d'Ungheria, il Regno di Croazia, il Gran Principato di Transilvania.

Quando la Dieta d'Ungheria si oppose alla separazione della Transilvania (essendo una parte integrante dell'Ungheria medievale), chiese anche senza successo di ristabilire i legami storici con la Dalmazia, la Bosnia e la Galizia e Lodomeria. Queste province cisleitane erano teoricamente parte della Corona di Santo Stefano, secondo la legge ungherese. Dopo l'unione con la Transilvania nel 1848 e 1867, il termine denotò solo il Regno d'Ungheria e la Croazia-Slavonia.

Il 29 ottobre 1918 il Parlamento croato dichiarò la fine dell'unione e si unì allo Stato degli Sloveni, dei Croati e dei Serbi (in seguito Regno di Jugoslavia). In quel momento, il termine perse il suo significato e cadde in disuso.

**L'Ungheria Reale** fu il nome di un territorio dell'ex Regno d'Ungheria in cui gli Asburgo furono in grado di assicurarsi il controllo e il riconoscimento come Re d'Ungheria al tempo della vittoria ottomana alla battaglia di Mohács (1526) e alla conseguente invasione della nazione. Anche se era formalmente un Regno indipendente, i suoi governatori lo trattavano come una provincia della Monarchia asburgica. Esistette dal 1541 al 1700 circa e corrispondeva all'incirca a (i confini cambiavano costantemente): attuali Slovacchia e Rutenia carpatica, attuali Burgenland e Croazia occidentale, parti dell'attuale Ungheria, come il Transdanubio Centrale e l'Ungheria Settentrionale.

Durante questo periodo, le parti rimanenti dell'ex Regno ebbero una sorte differente. Il territorio centrale del regno (circa due terzi dell'attuale Ungheria) era governato dall'Impero Ottomano. Il Principato autonomo di Transilvania, sotto sovranità ottomana governava le parti orientali dell'ex Regno (oggi queste regioni appartengono alla Romania).

**La Monarchia asburgica** L'Ungheria Reale era parte della Monarchia asburgica. Gli imperatori asburgici erano eletti dalla Dieta e giuravano sulla Costituzione del Regno d'Ungheria al momento dell'incoronazione. Dopo che gli Asburgo conquistarono dagli Ottomani l'Ungheria ottomana, il termine *Ungheria Reale* cadde in

disuso, e gli imperatori chiamarono le loro terre con il nome "Terre della Corona di Santo Stefano".

L'Ungheria Reale divenne una piccola parte dell'Impero asburgico e pertanto non influiva molto nelle decisioni di Vienna. L'imperatore asburgico controllava direttamente le questioni finanziarie, militari



*Austro-Ungheria nel 1914, prima dello scoppio della Prima Guerra Mondiale*

ed estere dell'Ungheria Reale, e le truppe imperiali che difendevano i confini. Gli Asburgo evitarono di concedere troppi poteri ai loro delegati ungheresi. La cosiddetta "Questione turca" inoltre divideva gli Asburgo e gli ungheresi: Vienna voleva mantenere la pace con gli ottomani; gli ungheresi volevano invece combatterli. Dato che gli ungheresi avevano riconosciuto la debolezza della loro posizione, molti divennero antiasburgici: si lamentavano del governo straniero, del comportamento delle truppe e del riconoscimento della sovranità turca in Transilvania. I protestanti, perseguitati dell'Ungheria Reale, consideravano la Controriforma una minaccia comunque maggiore dei turchi.

La Riforma protestante si diffuse subito, e dall'inizio del XVII secolo le famiglie nobili si convertirono quasi tutte, lasciando il Cattolicesimo. L'arcivescovo Péter Pázmány riorganizzò la Chiesa cattolica dell'Ungheria Reale e condusse una Controriforma che diminuì le conquiste ottenute dai protestanti nell'Ungheria, utilizzando la persuasione piuttosto che l'intimidazione. La Riforma causò screzi tra i cattolici, che stavano dalla parte degli Asburgo, e i protestanti, che svilupparono una forte identità nazionale e divennero pertanto ribelli agli occhi austriaci. Si sviluppò una forte rivalità anche tra i magnati cattolici e i nobili minori, principalmente protestanti.

La **Corona di Santo Stefano** (in ungherese: *Szent Korona [Sacra Corona]*), detta anche **Sacra, Angelica, et Apostolica Regni Hungariae Corona** o *Sacra Corona d'Ungheria*, fu usata per incoronare i re d'Ungheria dal XIII secolo in avanti. La Corona era legata alle Terre della Corona di Santo Stefano. Nessun re d'Ungheria era considerato legittimato se non fosse stato incoronato con tale corona.

**L'Origine della Corona di Santo Stefano:** L'incoronazione di Stefano, primo re d'Ungheria, cristiano, che fu poi canonizzato Santo Stefano, segna l'inizio dello stato ungherese. La data è di solito considerata come il giorno di Natale del 1000, o il 1°

gennaio 1001. Ci sono dispute sul fatto se la corona attualmente esistente sia effettivamente quella originale, inviata a Stefano I d'Ungheria da Papa Silvestro II nell'anno 1000. Nel 1038 Stefano I morì senza eredi diretti (dopo la morte tragica dell'unico figlio, il Principe Imre). Sul letto di morte, il re nominò suo legittimo successore il veneziano Pietro Orseolo e - secondo quanto tramandato - consacrò il Paese alla Vergine Maria, dichiarandola *Patrona Hungariae*.

Un'ipotesi collega, per forme e vicende, l'origine - almeno ideale - di questa famosa corona nella tradizione dei diademi imperiali romani (il più famoso dei quali appartenne a Costantino il Grande) da applicare all'elmo militare dell'*imperator*. In questo ed in altri punti della propria storia e delle proprie caratteristiche, questa corona potrebbe essere collegata ad un'altra famosa corona, quella ferrea di Monza, di origine romano-gotico-longobarda.



*La Sacra Corona, la corona di Santo Stefano*

### **La composizione della Sacra Corona d'Ungheria:**

Secondo molti storici ungheresi la corona di Santo Stefano è quella originale, questo fatto è però dibattuto, in quanto ci sarebbero alcuni particolari che all'epoca sarebbero sembrati sacrileghi, come la piccola croce d'oro sulla cima della corona che è fissata con una vite che penetra nella figura del Cristo. Alcune figure dei Dodici Apostoli si sovrappongono e perciò la corona, così com'è attualmente, potrebbe essere considerata un insieme di vecchie componenti, appartenute ad altre corone: questa ipotesi è supportata dall'inusuale forma della corona.

Secondo un'altra teoria, avvalorata dalle disposizione delle scritte greche e latine, la corona consisterebbe principalmente di due pezzi: la parte inferiore, *greca*, la parte superiore *latina*. Secondo questa teoria la parte inferiore sarebbe quindi appartenuta da una corona bizantina, che potrebbe farsi risalire al 1070, stando ad una possibile interpretazione dalla scritta greca *Geovitsas pistos krales tourkias* posta di fianco all'immagine di un re ungherese. La scritta significa *Gueovicha, il fedele re dei Turchi*, dove *Geovitsas* deriverebbe dall'ungherese antico *Gyeicha*, letto da qualcuno come equivalente del nome del re ungherese *Géza* (mentre in *kral* sarebbe da riconoscere la parola ungherese *Király*, re appunto). Si tratterebbe quindi di Geza I d'Ungheria, andato in sposo alla principessa bizantina Synadene e sul trono del regno danubiano tra 1074 - 1077. Geza avrebbe ricevuto la corona dall'imperatore romano d'Oriente Michele VII di Bisanzio



(sul trono tra 1071 e 1078). Ma altre interpretazioni sono possibili, essendo il nome Geza frequente tra i re ungheresi. Secondo altri si tratterebbe di una corona femminile e quindi destinata in origine alla principessa bizantina Synadene, moglie del re ungherese Géza.

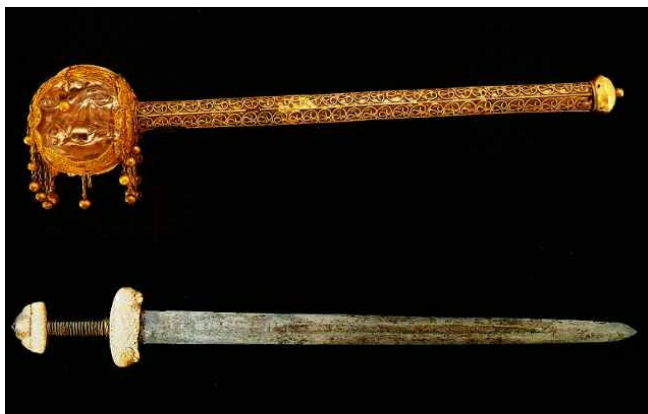
La parte superiore, decorata da smalti di produzione *occidentale* e da scritte in lingua latina, sarebbe una calotta cruciforme aggiunta successivamente (forse proveniente da una precedente corona). La parte superiore a forma di croce potrebbe, secondo la tradizione popolare, recare un particolare simbolismo: la croce è inclinata ed il suo fusto forma un angolo col resto del copricapo e ne costituisce caratteristica peculiare. Ci sono state varie teorie sulle ragioni di questa inclinazione: alcune collegano l'inclinazione con quella della terra, mentre quella popolare maggiormente diffusa collega l'inclinazione con l'instabilità e la disgrazia del popolo ungherese. Un'ispezione attenta della corona ha però stabilito che l'inclinazione è dovuta ad un danno subito dalla corona per una caduta.

### Il concetto della personalità legale della

**Corona:** L'oro grezzo della Corona e il valore dei gioielli sono stati stimati in circa 20.000 fiorini d'oro dell'inizio del XIX secolo, ma i valori storico, artistico, spirituale e simbolico sono incommensurabili. Carlo I d'Ungheria dovette essere incoronato tre volte finché non lo fu con la Corona di Santo Stefano, nel 1310, perché solo in questo modo il re era veramente legittimato. Un altro e più recente esempio del potere della Corona fu che l'Ungheria - dopo che l'ultimo re d'Ungheria, Carlo IV cercò e fallì la restaurazione del trono nel 1921 - rimase un regno senza re fino al 1946. Infatti secondo l'antica legge ungherese, è re chi possiede fisicamente la corona.

L'immagine della Sacra Corona nell'araldica ungherese e nei simboli ufficiali dello Stato è largamente usata ed è lo stemma ufficiale dello stato ungherese. Gli ungheresi in genere hanno grande rispetto per la Corona come simbolo della sopravvivenza della nazione attraverso un millennio di storia turbolenta nell'Europa centrale e come simbolo della nazione stessa.

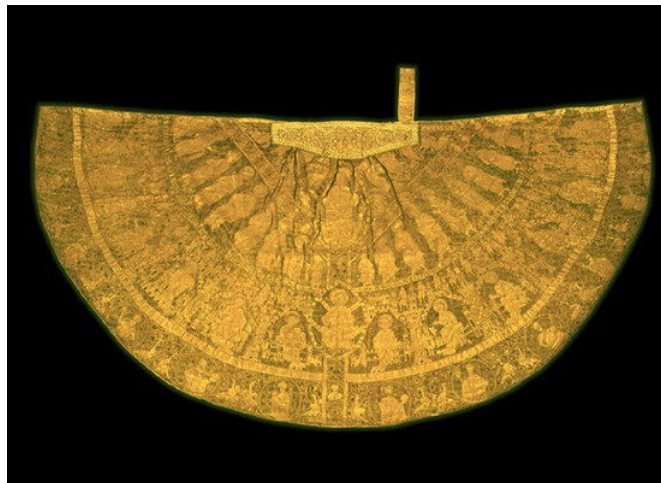
### I Regalia<sup>3</sup> nei tempi moderni



*Lo scettro e la spada di Santo Stefano*

La Sacra Corona ha avuto una vita densa di avvenimenti, che l'hanno portata ad essere rubata, nascosta, perduta, ritrovata e portata all'estero molte

volte. L'ultima volta è tornata in Ungheria dagli Stati Uniti nel 1978, dove era stata portata dopo la seconda guerra mondiale per motivi di sicurezza, come si disse. Dopo ricerche atte ad appurare l'autenticità della Corona, fu restituita su ordine del Presidente Jimmy Carter. La maggior parte della conoscenza accademica riguardo alla corona ungherese nasce appunto da questa ricerca moderna. Dopo la caduta del comunismo, la Corona tornò nello stemma dell'Ungheria nel 1990, dato che l'Assemblea Nazionale scelse lo stemma prebellico con la Corona al posto di quello socialista.



*Il Mantello dell'Incoronazione del re Stefano I, il Santo*

Unico caso in Europa, questa corona conserva tutti i gioielli medievali che la componevano. Il 1° gennaio 2000 la Sacra Corona d'Ungheria fu trasferita presso il Parlamento ungherese dal Museo Nazionale Ungherese, insieme allo scettro, al globus cruciger e alla spada di Santo Stefano, mentre il grande Mantello dell'Incoronazione rimane in una teca di vetro riempita



con uno speciale gas nel Museo Nazionale, a causa della sua estrema delicatezza. Diversamente dalla Corona e dalle insegne che la accompagnano, il mantello (che in origine era rosso) è considerato originale di Stefano I, risalente al 1030 circa. I documenti descrivono l'indumento come dono fatto a mano dalla regina e dalle suore, che reca l'unico

ritratto conosciuto del re (che tra l'altro, mostrerebbe una corona che non sarebbe quella attuale). L'iscrizione circolare in latino identifica il mantello come indumento liturgico dei vescovi.

Lo scettro ha la inusuale forma di una mazza, la cui testa è realizzata con una grande sfera in cristallo di rocca intagliata con il profilo di tre leoni, è considerato il pezzo di maggior valore dell'intera gamma di reliquie del re. È un raro prodotto dell'Impero dei Fatimidi<sup>4</sup> del

X secolo. L'impugnatura consiste in un bastone di legno circondato da sottili ornamenti di argento lavorato. La spada cerimoniale della collezione della Sacra Corona è un prodotto italiano del XIV secolo. La spada originale di Stefano I si trova nella Cattedrale di San Vito a Praga dal 1368. Questa spada corta (60 cm di lunghezza) è in ottime condizioni ed ha l'elsa decorata con motivi tipici dell'arte vichinga.

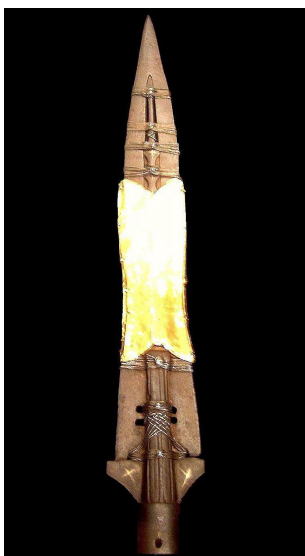
Il globo è di epoca assai più recente, sebbene il suo uso fra le insegne regali, è testimoniato dalle origini



dalla presenza di un globo nelle mani di Santo Stefano sul mantello donato dalla coppia reale alla Chiesa di Santa Maria di Székesfehérvár (oggi al Museo Nazionale Ungherese). Un globo analogo a questo si vede nella mano di Imre [Emerico] I (1196-1204) sul suo sigillo. È sormontato dalla doppia croce apostolica, emblema che fu associato ai re d'Ungheria almeno dal regno di Béla III.

Questo in particolare risale però all'epoca angioina, poiché reca lo stemma inquartato con le fasce degli Árpád e i fiordalisi degli Angiò. Probabilmente il globo fu realizzato per Károly Róbert [Carlo Roberto] al momento della sua incoronazione nel 1301, accorpando elementi della sua araldica personale con altri specificatamente ungheresi e arpadiani (la doppia croce e le fasce), onde legittimare anche dal punto di vista visibile il suo insediamento sul trono d'Ungheria.

La lancia – lancea regis – di re Stefano I (come si vede nel ritratto sul Mantello) fu ottenuta dagli imperatori del Sacro Impero Romano.



La lancia donata dall'imperatore Ottone.

<sup>1</sup> La **Transleitania** (dal latino: *Terre al di là del fiume Leitha*; in tedesco: *Transleithanien*) era il nome del Regno d'Ungheria quando era parte dell'Austria-Ungheria, la doppia monarchia creata nel 1867 e dissolta nel 1918. Le terre transleitane erano anche conosciute come Terre della Corona di Santo Stefano. Il nome latino di Transleitania deriva dal fiume Leitha (*Lajta*): la maggior parte dei suoi territori è posta a est - o "oltre", dal punto di vista austriaco; da qui il prefisso *trans* - del fiume.

La Cisleitania, le terre dell'Impero austriaco nella doppia monarchia, sorgono a ovest del fiume Leitha.

La Transleitania consisteva del Regno d'Ungheria (*Magyar Királyság*), che includeva la regione, autonoma dal 1868, del

Regno di Croazia-Slavonia (*Horvát-Szlavónia Királyság*), e il porto libero di Fiume.

<sup>2</sup> **Cisleithania** (dal latino "Territorio al di qua del fiume Leitha", fiume che per alcuni tratti segnava il confine tra l'Austria e l'Ungheria; in tedesco: *Cisleithanien*) è stata, a partire dall'Ausgleich del 1867, una denominazione non ufficiale della metà occidentale (austriaca) dell'Impero Austro-Ungarico, che fino al 1915 era chiamata ufficialmente "I regni e le terre rappresentate nel *Reichsrat*", ovverosia del concilio imperiale, che ne costituiva il parlamento (*Die im Reichsrat vertretenen Königreiche und Länder*).

<sup>3</sup> Per **regalie** (latino: *regalia*, "le cose del Re", e *iura regalia*, "i diritti del Re", in italiano, al singolare, **regalia**) s'intendono, oltre che le insegne regali (corona, scettro, globo crucigero, etc.), le prerogative della sovranità che nel Medioevo erano riservate solamente al re, all'imperatore o al sovrano in generale.

<sup>4</sup> I **Fatimidi** (arabo: فاطميون, *Fāṭimīyyūn*) costituirono la dinastia sciita ismailita più importante di tutta la storia dell'Islam. Devono il loro nome alla discendenza da Fātima bt. Muhammad, figlia del profeta Maometto. che dal suo matrimonio con 'Alī b. Abī Tālib garantì una discendenza al Profeta.

Fonti consultate: Wikipedia, Prassi italiana di diritto internazionale di ISGI - Ist. Di Studi giuridici Internazionali [www.katolikus.hu](http://www.katolikus.hu), [www.nemzetijelkepek](http://www.nemzetijelkepek).

## LA CORONA UNGHERESE

(Leggenda popolare magiara)



Il re Sant'István<sup>1</sup> sapeva molto bene che il suo popolo avrebbe potuto evitare la scomparsa solo adottando le tradizioni occidentali ed abbracciando la religione cristiana. Così con grande impegno continuò l'opera di suo padre, Géza, che si era reso conto che o gli Ungheresi pagani si sarebbero inseriti nell'Europa feuda-

le, abbracciando il cristianesimo, oppure sarebbero periti.

Quando i sacerdoti dei paesi occidentali appresero la notizia che il re István avrebbe voluto convertire il suo popolo al cristianesimo essi provarono una gran gioia. Partirono immediatamente in gran numero da ogni parte per l'Ungheria per contribuire a condurre i Magiari pagani sulla strada giusta. Con la collaborazione dei missionari occidentali István riuscì a convertire il suo popolo al cristianesimo. Volle far benedire questa sua opera dal papa, perciò chiamò a sé l'abate Astrik e gli disse:

«Padre mio, è arrivato il tempo per chiedere al papa la sua benedizione. Ma non voglio soltanto questa, ci vorrebbe anche una corona per i re ungheresi. Devono anch'essi essere incoronati come succede a tutti gli altri sovrani cristiani.

Padre mio, vai quindi a Roma e chiedi la benedizione del papa e la corona!»

«Sia come vuoi tu» gli rispose l'abate e parti immediatamente per Roma.

Egli arrivò rapidamente, ma il legato del principe polacco lo precedette: anch'egli era venuto a chiedere la corona per il suo sovrano.

La corona era già pronta per essere inviata al principe polacco, quando il papa Silvestro II una notte fece un sogno miracoloso. L'Angelo del Signore si presentò davanti a lui e gli disse:

«Domani arriveranno da te i legati d'un popolo sconosciuto per chiedere una corona per il loro principe. Devi dare la corona già pronta ad essi invece che ai polacchi, perché spetta a loro.»

Il giorno successivo l'abate Astrik in nome del re István si presentò davanti al papa e chiese la sua benedizione e la corona. Il papa ricordò le parole dell'angelo e si piegò davanti alla volontà di Dio e disse all'abate:

«Io sono apostolico, il principe István è invece l'apostolo.» e con queste parole consegnò la corona all'abate.

Che bel regalo fece il papa al primo re d'Ungheria! La corona d'oro splendeva, al centro era raffigurata l'immagine del Redentore, nel cerchio invece quella degli apostoli. Sopra la testa del Salvatore si vedeva il sole, la luna e le stelle splendenti. Così il primo re d'Ungheria fu incoronato con questa splendente corona durante una cerimonia solenne, poi gli emblemi dell'incoronazione furono custoditi a Székesfehérvár. Furono ripresi per le grandi festività e nelle cerimonie d'incoronazione dei re successivi.

Questa corona fu la ricchezza del Paese, della terra magiara e la felicità del suo popolo.

Quando il re Imre<sup>2</sup> entrò senza armatura nel campo militare di suo fratello minore, Endre<sup>3</sup>, nessuno osò alzare la mano contro di lui perché egli aveva sul capo la corona.

Gli antichi re la custodirono con gran cura, come se fosse la luce dei loro occhi.

Quando l'ultimo re árpádiano, Endre III, morì, arrivarono tre pretendenti stranieri al trono: il ceco Venceslao, il tedesco Otto e l'italiano Carlo Roberto.

Il re Venceslao irruppe nel paese con un grande esercito ed occupò il forte di Buda. Finse di avere intenzioni pacifiche: chiese ai nobili magiari il permesso per suo figlio di indossare tutti gli indumenti ed accessori dei re, soltanto per fare una prova. Essi glielo concessero, ma la prova si trasformò in un furto: Venceslao con la corona sequestrò anche tutti i tesori reali.

Dopo questo fatto il principe bavarese Otto, che era il nipote del re Béla IV<sup>4</sup>, non ebbe pace e riconquistò tutti i tesori per l'incoronazione dal re ceco. Partì di notte per non attirare l'attenzione di nessuno. Temendo per la corona, la nascose accuratamente nella borraccia che fissò fortemente alla sella. Ma verso l'alba si accorse di averla perduta.

«La corona si è persa!»

Torna indietro! Corri e cerca la corona! C'erano tanti viaggiatori sulla strada che Otto non aveva alcuna speranza di trovarla... Ma invece sì, che fortuna, un suo piccolo vassallo la trovò: la borraccia giaceva in una

pozzanghera. Che gioia! Riuscirono a ritrovare la corona nella borraccia!

Gli accompagnatori del principe dissero:

«Dio ha fatto un miracolo! Adesso è chiaro a chi spetta questa corona!»

I soldati invece mormorarono soltanto sotto i baffi:

«Non è un buon segno! È un brutto presentimento la perdita della corona. Magari se la corona potesse parlare! Questa corona quante brutte cose potrebbe dire a partire dalle rapine, truffe, fino agli imbrogli!...»

La regina Erzsébet<sup>5</sup>, la vedova del re Albert, ordinò ad una dama di corte di far rubare la corona. Ad Ilona Kottáner<sup>6</sup> non lo dovette dire due volte! Ella subito fece amicizia strettissima con un soldato che in precedenza aveva fatto il fabbro ferraio e lo condusse nel forte di Visegrád in cui era custodita. Magari l'avessero custodita bene! Il fabbro e un suo compagno riuscirono ad entrare nel forte una notte attraverso la cappella del castello. Con la chiave ricevuta dalla donna entrarono nella sala in cui era nascosta. La donna pregò nella cappella per la riuscita del furto mentre i ladri, suoi complici, s'occupavano d'aprire la custodia.

I guardiani per loro fortuna non si videro, perciò poterono agire indisturbati. Ma non fu facile impadronirsi di essa: il lucchetto della custodia non voleva aprirsi in nessun modo. Allora i due balordi con un martello lo ruppero. Il rumore fece eco in tutto il palazzo, ma nessuno si accorse dell'accaduto. La nascosero in un cuscino rosso di velluto e la portarono via dal castello.

Il giorno successivo Ilona Kottáner partì per raggiungere la regina che si trovava nella fortezza di Komárom. Arrivò a tarda notte e poté finalmente consegnarle la corona. La regina fece incoronare suo figlio di tre mesi, László<sup>7</sup>, a Székesfehérvár\*. Appena terminata la cerimonia, la gente che vi aveva partecipato dovette fuggire insieme con la regina perché stava arrivando l'esercito di Ulászló<sup>8</sup>. Si rifugiò al castello di Mihályi\*, vicino a Kapuvár. La regina Erzsébet nascose la corona, ma non ebbe pace e decise di trasferirsi all'estero.

L'imperatore Frigyes<sup>9</sup> III le diede duemilacinquecento fiorini in pegno. Quando Mátyás volle riscattarla, Frigyes ne pretese settantamila! Che cosa si poteva fare? Nient'altro che riscattare la corona con un'alta somma di denaro; l'anno successivo l'anziano Dénes Széchy<sup>10</sup> con essa incoronò il giovane re Mátyás<sup>11</sup>.

<sup>1</sup> Sant'István: Santo Stefano <sup>2</sup> Imre: Emerico <sup>3</sup> Endre: Andrea <sup>4</sup> Béla: Bela, Adalberto <sup>5</sup> Erzsébet: Elisabetta (si pronuncia la «zs» come la francese «j» o «g» nelle parole *jongleur*, *genre*. <sup>6</sup> Ilona Kottáner: Elena Kottáner <sup>7</sup> László: Ladislao <sup>8</sup> Ulászló: Vladislav <sup>9</sup> Frigyes: Frederico, Frederigo <sup>10</sup> Dénes Széchy: Dionigi Széchy <sup>11</sup> Mátyás: Mattia Si pronunciano: Székesfehérvár (la seconda «s» come *sc* [sc-i]), Mihályi con la *h* aspirata (spirante laringale), *ly* come nella parola «boia».

Fonte: MELINDA TAMÁS-TARR-BONANI, *Da padre a figlio; Fiabe e leggende popolari magiare*; pp. 92-96; Edizione O.L.F.A. 2010, Ferrara, pp. 124, € 12; (Nuova edizione) ISBN 978-88-905111-0-3, ISSN 2036-2412



